

L'arcivescovo

Non possiamo dare il lavoro che manca

MARIA TERESA MARTINENGO

Per monsignor Cesare Nosiglia, «i dati che emergono dall'indagine dell'Ires Piemonte sono positivi: la famiglia, le relazioni tra anziani, adulti e giovani, poste così in alto, sono i valori importanti, sui quali la Chiesa scommette». Anche l'arretramento di Chiesa e volontariato, insieme con i servizi sociali, interpretato nel modo giusto, per l'arcivescovo è positivo perché può stimolare la riflessione per migliorare.

«Al centro dell'attenzione dei torinesi - osserva monsignor Nosiglia - c'è la famiglia, considerata la nicchia entro la quale vale la pena vivere e condividere la vita, una forza capace di affrontare le situazioni difficili». Perché oggi, l'arcivescovo lo sa bene, è per le situazioni complesse che le persone cercano risposte. «In Barriera di Milano, per esempio, dove sono stato in visita pastorale, i parroci mi dicono che il 75-80 per cento delle



«La Chiesa deve essere comunità. Non una stazione di servizio sociale»

C. Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

persone che vanno a chiedere qualcosa, chiedono lavoro. Ma purtroppo il lavoro non c'è, la Chiesa non è in grado di dare una risposta concreta a questo grande bisogno. Neppure per le badanti: ormai ci si arrangia in famiglia». Poi, la casa. «Oggi lo sfratto riguarda tantissimi nuclei: Chiesa e volontariato cercano soluzio-

ni, ma queste riguardano sempre e solo una piccola parte di popolazione».

Per essere efficaci sui vari fronti «Chiesa, volontariato, servizi sociali, ma anche mondo del lavoro, dovrebbero essere più uniti - dice l'arcivescovo -, impegnarsi insieme per dare risposte concrete alle famiglie. Con accoglienza, disponibilità. Il fatto che sia aumentato il "valore" di amici e colleghi dice molte cose: non bastano i servizi, è importante "stare vicino", accompagnare, dare affetto, amicizia».

Monsignor Nosiglia richiama la lezione di Papa Francesco: «Il pacco della spesa non basta, l'incontro rischia di ridursi a un passaggio veloce. Noi dobbiamo essere comunità, non una "stazione di servizio sociale". Poi, la Chiesa deve uscire fuori, cercare le persone là dove sono, perché magari ai centri di ascolto non ci vanno per cultura, per riservatezza. Francesco in questo ci stimola a trovare vie nuove. Il pastore deve sentire l'odore delle pecore: io ci credo moltissimo».

LA STAMPA

PAG. 44

LA STAMPA PAG. 57

Mirafiori Nord

Bambini in difficoltà ai campus estivi

Un'opportunità per l'estate offerta ai giovani delle case popolari. La parrocchia Gesù Redentore, realtà che partecipa attivamente al Tavolo Tecnico Case Popolari della Circoscrizione 2, guarda ancora una volta a Mirafiori Nord e alla zona delle case Atc di via Dina dove è emersa, forte, l'esigenza di creare opportunità per le famiglie, dando così continuità ad azioni e interventi messi in atto nel corso degli anni. Per questo ha deciso d'inserire in ogni turno dell'Estate Ragazzi di prossimo avvio anche bambini e adolescenti segnalati dai servizi sociali ed altri le cui famiglie non sono in grado di sostenere la quota di partecipazione. Per sostenere tale iniziativa la Circoscrizione eroga anche un contributo di 3mila euro. (CH.PR.)

CIRCOSCRIZIONE 6 Terminati i restauri della parrocchia di San Rocco, chiusa da anni

Le preghiere sono state esaudite Vilaretto ha di nuovo una chiesa

→ Niente più processioni per raggiungere la parrocchia più vicina, niente più attese snervanti alla fermata della navetta numero 46 del Ctt. Per i residenti del quartiere Vilaretto, infatti, sono in arrivo delle buone notizie. Dopo anni e anni di polemiche sono finalmente giunti al capolinea i lavori di restauro e risanamento conservativo della chiesa San Rocco di strada del Vilaretto. Il tetto, in passato a rischio crolli, è stato nuovamente rimesso in sicurezza. Stessa cosa si può dire per il campanile. Risolti anche i problemi delle infiltrazioni legati alla falda della zona. All'interno è stato persino realizzato un comodo appartamento per il futuro parroco. E a San Rocco saranno presto in programma incontri di catechismo e di preparazione al matrimonio.

I fedelissimi, insomma, possono finalmente tirare un grosso sospiro di sollievo. La chiesa rinascerà a nuova vita grazie ad un intervento di ristrutturazione durato poco meno di un anno. «Siamo alle battute finali. Ho fatto un sopralluogo e posso dire che è stato fatto un ottimo lavoro» ha spiegato don Adelino, parroco delle chiese Gesù Salvatore e San Pio X

di Falchera. Con questo importante restyling la Curia ha ceduto alle preghiere dei residenti "costretti" a recarsi a Falchera per poter partecipare ad una celebrazione.

Negli scorsi anni un gruppetto di contestatori era persino passato dalle parole ai fatti attraverso una copiosa raccolta firme. «Rivedere la chiesa come nuova dopo quattro anni è per noi motivo di forte

commozione» dichiarano in coro gli anziani del borgo. Questione di giorni per l'inaugurazione e per l'addio al vecchio rudere. Come ha spiegato la presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli. «La riqualificazione della parrocchia porterà aria nuova nel quartiere» ha replicato Conticelli.

[p.n. ver.]

CROMISA

qui

PAG. 13

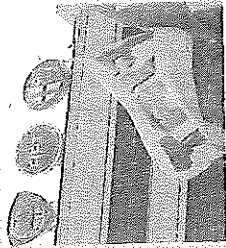
Mirafiori

Cassa alle Presse per la ristrutturazione

L'azienda ha comunicato al sindacato che intende, come per le Carrozzerie, chiedere la rifinizione della cassa e il suo allungamento da inizio luglio 2013 al febbraio 2014 per avviare lavori nello stabilimento delle Presse di Mirafiori che occupa 777 addetti.

Per il segretario Fim, Chiarle, «i lavori a Mirafiori sono già iniziati, Mirafiori in sordina, ma ci sono; questo è

fondamentale per ridare, non solo più una speranza ma un segno tangibile ai lavoratori di Mirafiori». Concorda Aragona della Fismic: «L'avvio del processo di ristrutturazione delle Presse significa che anche le Carrozzerie avranno un futuro». Dissente La Mendola della Fiom: «L'investimento servirà per adeguare le Presse alla produzione dell'alluminio per le Maserati, quindi per modelli che già esistono. Di prodotti nuovi non c'è traccia».



LA STAMPA PAG. 13

Il sindaco piange per la madre "Mi ha educato all'etica del lavoro"

«La Littizzetto mi ha detto: le mamme non dovrebbero morire mai»

BEPPE MINELLO

Piero Fassino, per chi lo conosce solo nella sua veste di sindaco, come la stragrande maggioranza dei torinesi, irradia un'immagine un po' burbera, di uno sempre «sul pezzo». Vederlo piangere, sentirlo parlare con la voce rotta dell'adorata mamma

Carla, spirata a 87 anni, durante la cerimonia funebre svolta ieri pomeriggio nella chiesa di Santa Teresina, è stato un momento tristissimo e toccante per tutti quelli accorsi nella chiesa di via Caboto. Fassino ha voluto ricordare la madre al termine della cerimonia celebrata dall'arcivescovo Nosiglia che nella sua omelia s'è affettuosamente stretto al dolore del sindaco: «Anch'io - ha ricordato - ho perso recentemente mia madre, uno strappo dolorosissimo con chi ci ha amato e insegnato la vita». «Le mamme non dovrebbero morire mai» ha faticato a dire Piero Fassino ricordando il biglietto-

no «che mi ha inviato Luciana Littizzetto».

«Questo - aveva detto pochi attimi prima il sindaco - è il discorso più difficile della mia vita. Ringrazio tutti voi per essere qui, per l'omaggio che fate a una donna straordinaria». Fassino ha ricordato la figura della madre, nata ad Avigliana dove aveva conosciuto il futuro marito, Eugenio, il leggendario comandante «Genio» delle brigate partigiane di Val Susa e Val Sangone. Una donna che ancora giovane perse il marito, morì a 43 anni, ritrovandosi sola e con un figlio poco più che quindicenne. «Da allora - ha ricordato Piero Fassino - la nostra

vita è stata indissolubilmente legata, nella gioia e nel dolore e oggi voglio manifestare questo sentimento di gratitudine. Gratitude per chi mi ha educato all'etica del lavoro, della responsabilità, nel credere in ciò che si fa e nel fare in ciò che si crede». Un rapporto, quello del giovane Piero con la madre, profondo: «Mamma ha sempre

rispettato le mie scelte. Era orgogliosa dei miei successi e angosciata nei momenti difficili. Anche gli inevitabili momenti di tensione e conflitto mai hanno lesa la capacità di darsi reciprocamente amore. Anche la sua severità era un segno d'amore. Le mamme, come mi ha scritto Luciana Littizzetto, non dovrebbero morire mai».

Alla cerimonia, oltre alle autorità, dal prefetto Di Pace, al questore, al comandante dei carabinieri, generale Lavacca e al procuratore Caselli, hanno partecipato i principali esponenti della Torino politica e amministrativa compresi gli es-ministri Profumo e Fornero.

Tra la folla Marina Sereni, vicepresidente del Partito Democratico e vicepresidente della Camera dei deputati. Uno in prima fila, l'altro un po' defilato, c'erano il presidente della Fondazione Crt, Marocco, e della Compagnia, Sergio Chiamparino, predecessore di Fassino sulla poltrona più alta di Palazzo Civico.

LA STAMPA

PAG. 50

IL PIANO Chiuse le filiali di Asti, Cuneo, Serravalle Sesia e Omegna: presidio davanti all'azienda

La Tnt Express taglierà 850 addetti su 3mila Dipendenti dimezzati a San Mauro Torinese

→ Duro piano di riduzione del personale per la Tnt Express Italia, che ieri ha annunciato ai sindacati il taglio di 850 dipendenti su circa 3mila addetti complessivi. La sede più colpita è quella di San Mauro, la principale a livello nazionale, dove i lavoratori diretti saranno quasi dimezzati, mentre verranno chiuse le filiali di Asti, Cuneo, Serravalle Sesia e Omegna.

Venuti a conoscenza della decisione aziendale, ieri circa 200 lavoratori di San Mauro sono scesi in presidio e oggi replicheranno la protesta. Da parte sua, la società parla di «necessità di adattare la struttura operativa italiana al difficile contesto economico». Il piano della Tnt Express prevede di far confluire le attività operative delle filiali più piccole in strutture di dimensioni

maggiori, collocate in posizioni strategiche sul territorio nazionale. Saranno circa 20 le strutture coinvolte a livello nazionale.

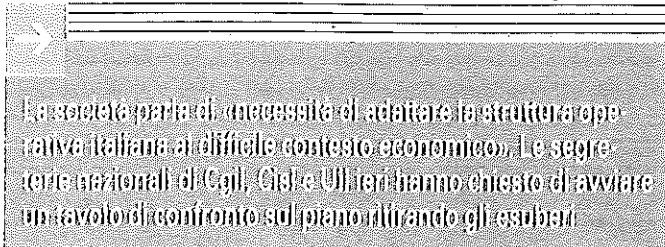
«Sono consapevole che si tratti di una notizia particolarmente difficile - ha commentato l'amministratore delegato di Tnt Express Italy, Tony Jakobsen - purtroppo il rallentamento dell'economia e la pressione sui prezzi che interessa il settore dei trasporti impongono questi cambiamenti. Dobbiamo ripensare la nostra

organizzazione in una chiave più agile e snella, con una struttura dei costi competitiva, in grado di tutelare il nostro posizionamento sul mercato nel lungo termine».

Contrari i sindacati: le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno chiesto alla multinazionale olandese di avviare un tavolo di confronto sul piano industriale ritirando gli esuberanti. «È l'avvio dello smantellamento della presenza di Tnt in Italia - hanno scritto in un comunicato - che colpisce i

livelli occupazionali complessivi oltre a tutta la filiera dell'indotto». La preoccupazione è analoga a Torino e trae origine da due fatti: dimezzando il personale a San Mauro (la riduzione annunciata è del 44 per cento), saranno tagliate decine, se non centinaia, di posizioni nell'indotto, che si caratterizza per il ricorso alle cooperative che si occupano della movimentazione dei colli. E si aprirà il serio problema di ricollocare i lavoratori che - ricorda la Cgil - sono in maggioranza donne over 40. «Avevamo chiesto all'assessore regionale al Lavoro di monitorare la situazione - ha detto Teresa Bovino della Cgil - oggi più che mai dobbiamo ribadire questa necessità per evitare l'ennesima batosta occupazionale per il territorio».

[al.ba.]



CROMACA qui PIGS

L'INCONTRO

Ddway, a rischio 188 posti Una delegazione in Provincia

Interviene la Provincia nella vicenda della Ddway, l'azienda informatica torinese che dopo la cessione dall'americana Csc alla Dedagroup di Trento ha annunciato il taglio di 300 lavoratori in Italia di cui 120 in città. Una delegazione di dipendenti della Ddway è stata ricevuta ieri a Palazzo Cisterna dagli assessori al Lavoro e alle Attività produttive della Provincia Carlo Chiama e Ida Vana con la terza Commissione consiliare presieduta da Roberto Cavaglià. A dicembre, quando cominciavano a farsi sentire venti di crisi, l'azienda era stata ceduta dalla multinazionale americana Csc a Dedagroup, che nei giorni scorsi ha annunciato la procedura di licenziamento per 119 dipendenti della filiale di Torino. «In sede di trattativa sindacale in Assolombarda - hanno dichiarato in audizione Claudio Suppo della Fiom-Cgil e Margot Cagliero della Fim-Cisl - l'azienda ha rifiutato qualsiasi disponibilità ad attivare forme di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione o i contratti di solidarietà». «La prassi dell'impresa è grave - ha detto Chiama - perché annuncia gli esuberanti dopo soli 6 mesi dalla cessione di Csc. C'è da capire se i licenziamenti siano la causa di un'effettiva crisi o servono solo per salvare il fatturato: l'esperienza di questi anni ci dice che quando in finanza si fa pulizia, le azioni crescono». «Questo atteggiamento - ha aggiunto l'assessore al Lavoro - va messo in discussione non solo dai sindacati, ma anche dalle istituzioni: da parte della Provincia di Torino c'è la massima disponibilità a mettere in atto tutte le azioni possibili per risolvere la situazione in favore dei lavoratori». Dato che la Ddway è fornitrice anche del Csi Piemonte, il consorzio informatico pubblico regionale, la terza Commissione consiliare della Provincia ha stabilito di riconvocare in audizione i lavoratori per approfondire le tematiche legate a questo specifico rapporto.

[al.ba.]

Perde il lavoro, si impicca operaio di 35 anni

LA CRISI e la mancanza di lavoro tornano ad uccidere nel torinese. Vittima un operaio di 35 anni, disoccupato da alcuni mesi, che si è impiccato ad un albero nei pressi di casa. Una bella villetta, tirata su dai genitori con il sudore, alla periferia di Brusasco, in frazione Mogol, lungo la strada che da Cavagnolo porta a Bruzzolo.

«Problemi ne abbiamo sempre avuti, ma ogni volta siamo riusciti a superarli grazie al lavoro — ha detto il padre della vittima ai carabinieri —. Per lui, però, questa volta era diverso: la mancanza di un posto era diventata un tarlo».

Secondo la ricostruzione dei carabi-

nieri, l'operaio — che viveva con la moglie in uno dei due appartamenti della villetta, accanto ai genitori — ha dato da mangiare ai cani, in cortile, e poi non è più rientrato. Il padre l'ha cercato nell'aia dietro casa e poi nel vicino bosco. E' lì che lo ha trovato appeso al ramo di un albero: lo ha tirato giù, poi è corso a casa a chiamare i soccorsi.

L'arrivo del 118 è stato immediato, ma per il giovane — sposato con una ragazza di 26 anni — non c'è stato nulla da fare. Non ha lasciato nessun biglietto, ma per i genitori e il giovane vedova non sembrano esserci dubbi: è stata la mancanza di lavoro, forse aiutata da un inizio di depressione, a spin-

gerlo al suicidio. «Se solo avessi capito quanto era preoccupato — dice il padre — gli saremmo stati più vicini».

L'operaio, che prima di restare disoccupato lavorava in una piccola azienda metalmeccanica del Torinese, è soltanto l'ultima di un lungo elenco di vittime. Il 16 maggio a Lauriano, si era tolto la vita un carrozziere disoccupato di 52 anni, padre di cinque figli. E prima ancora, il 13 aprile, un grossista di ortofrutta di 62 anni, sommerso dai debiti, si era ucciso sparandosi un colpo in faccia. Quattro giorni dopo, ancora a Torino, un muratore di 41 anni si era impiccato nella cantina di casa dopo essere stato licenziato.

REPUBBLICA PAG. VI

Scioperanti e parassiti

QUASI 300 posti in bilico in Piemonte alla Tnt Express. I dipendenti interessati dai tagli — precisa la Cgil — sono nel dettaglio: 244 a San Mauro, dove c'è la sede centrale della società e che vede dimezzata la sua forza lavoro, 6 ad Asti, 6 a Cuneo, 5 a Serravalle Sesia, 6 a Omegna. «Siamo sotto shock — dice Teresa Bovino della Filt-Cgil — è una cosa abnorme. Sono stati due anni senza fare nulla e ora dall'oggi al domani ci an-

Spedizioni in crisi, Tnt taglia Trecento esuberanti nella regione

nunciano gli esuberanti. Noi non accettiamo i licenziamenti». Circa 200 dipendenti della sede centrale, a San Mauro, hanno smesso di lavorare alla notizia del piano di riorganizzazione e hanno organizzato un presidio

davanti ai cancelli. La protesta continuerà oggi. «Avvia subito ed urgentemente un confronto sul piano di ristrutturazione di Tnt sulla base di soluzioni condivise che evitino i licenziamenti, salvaguardando l'occupazio-

ne» è quanto chiedono unitariamente le segreterie nazionali di Filt Cgil, Filt Cisl e Uiltrasporti. «La procedura di mobilità — denunciano le tre sigle — crea una profonda preoccupazione circa la strategia della multinazionale, indirizzata inizialmente ad una politica di terziarizzazione ed oggi ad un avvio di smantellamento della presenza di Tnt in Italia che colpisce anche la filiera dell'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VIII

Il 5 luglio De Tomaso: scade la cassa integrazione

Il 5 luglio scade la cassa integrazione alla De Tomaso e tra i lavoratori serpeggia la forte preoccupazione. Nell'ultimo incontro al ministero dello Sviluppo Economico — spiega Giuseppe Anfuso della Uilm — era stata prospettata la concessione di ulteriori sei mesi di cassa. La Uilm ha inviato alla Regione una richiesta di incontro. A oggi nessuna risposta».

LA
STAMPA
PAG. 49

CRONACA

Qui

PAG. 5

DRAMMA Tragedia a Brusasco. Il corpo ritrovato dal padre

Senza lavoro da mesi Un operaio di 35 anni si impicca nel bosco

*Prima solo occupazioni precarie poi più niente
Inutili tentativi di rianimarlo. Lascia la moglie*

Andrea Bucci

→ Non riusciva a trovare un'occupazione fissa e per questo ha deciso di farla finita impiccandosi ad una pianta nel boschetto dietro casa. Il dramma è accaduto domenica pomeriggio in località Mogol, una frazione di Brusasco formata da poche case ai piedi della collina. Domenica sera Alessandro Bonu, 35 anni, non era rientrato a casa per cena. Una ricerca affannosa ed angosciata, poi la scoperta che nessuno avrebbe voluto fare: il corpo, senza vita, è stato ritrovato dopo qualche ora dal papà Antonio, 62 anni, autotrasportatore in una ditta della zona.

L'allarme è scattato immediatamente e in attesa dell'arrivo del 118, è stato proprio il padre con un gesto disperato a slegarlo dalla corda, utilizzata per impiccarsi e provare senza successo a rianimarlo. L'equipe medica ha poi provato ancora a

salvarlo, ma non ha potuto far altro che constatare il decesso. Solo in tarda serata il corpo è stato poi trasferito presso la camera mortuaria dell'ospedale di Chivasso dove si trova a disposizione della Procura di Torino in attesa che venga nominato un perito per eseguire l'autopsia.

Intanto, sulla casa di via Casale 105, lungo la ex Statale 590, a pochi chilometri dai

confini con la provincia di Asti, è sceso il silenzio. Una bella villetta su due piani con ampio giardino. E qui che da almeno 15 anni abitava la famiglia Bonu, originaria della provincia di Nuoro. Alessandro viveva nell'alloggio ricavato al piano terra della casa, insieme alla giovane moglie Veronica, 26 anni, originaria della Sicilia e impiegata in una ditta di Settimo Torinese. La coppia che

si era sposata il 18 dicembre del 2010 non aveva figli. Alessandro lascia anche la madre Rosa Rotondo, 56 anni, e una sorella, Susanna, 38 anni, che vive in Sardegna ad Oristano e che appena appresa la drammatica notizia si è messa subito in viaggio per raggiungere i genitori.

Il giorno dopo la disgrazia, l'abitazione di località Mogol è stata meta di un triste pellegrinaggio di

parenti e amici. Un lungo corteo di persone, segno che Alessandro Bonu era ben voluto da tutti quanti. Occhi gonfi dalle lacrime e nessuno che riusciva a credere ad una simile disgrazia.

Alessandro era probabilmente caduto in depressione. Un male invisibile e che, in silenzio, lo stava divorando giorno dopo giorno a causa delle preoccupazioni per un lavoro fisso che non si

trovava. Qualche lavoretto qua e là con contratti a tempo determinato o a progetto ma mai un futuro certo. Le aveva provate tutte Alessandro. Per non stare a casa si dedicava a qualsiasi occupazione: aveva lavorato come autotrasportatore in una ditta della zona e ultimamente anche come carrellista presso un'azienda nell'area industriale a Chivasso. Da quattro mesi, però, era a casa.

"I cassintegrati nel pubblico? Si rischia guerra tra poveri"

Lavoro, Porchietto bocchia la proposta Airaudo

MARIACHIARA GIACOSA

«**S**E IO faccio lavorare un cassintegrato Fiat nel cantiere di una scuola, il dipendente dell'azienda edile che avrebbe potuto lavorarci che fine fa? L'idea di Giorgio Airaudo rischia di scatenare una guerra tra poveri». L'assessore piemontese al welfare Claudia Porchietto bocchia la proposta del deputato di Sel e ex leader della Fiom di una legge che per far lavorare i cassintegrati nei cantieri pubblici, anticipata ieri a «Repubblica».

MARIACHIARA GIACOSA

ASSessore Porchietto, perché non è d'accordo?

«Senza dubbio è urgente che governo e parlamento lavorino a una riforma degli ammortizzatori sociali, ma l'idea lo stato lanci un pacchetto di opere pubbliche e ci metta a lavorare i cassintegrati, ad esempio, dell'industria, è una follia. E non solo perché violerebbe le leggi sugli appalti, ma soprattutto perché aprirebbe una crepa in altri settori».

In passato però si è fatto. Pininfarina e Bertone si sono «scambiati» i lavoratori. Perché adesso non è possibile?

«Questi sono privati, è una cosa ben diversa. Si tratta di accordi sindacali tra aziende simili o che hanno "rapporti" storici. Ad esempio la Valeo l'ha fatto l'anno scorso per non mettere in cassa integrazione i suoi dipendenti. E' uno strumento interessante».

E la Regione potrebbe favorirlo?

«Sarebbe concorrenza sleale e non possiamo farlo. Ma stiamo lavorando a una cosa diversa».

Quale?

«Sul modello di quello che avviene già nella Provincia di Bolzano, tra qualche giorno lanceremo dei ban-

di per i comuni, che ricalcano l'idea dei cantieri di lavoro. Diamo un contributo a quei comuni che assegnano lavori a soggetti che si siano riu-

niti in forma cooperativa e abbiano attinto alle professionalità delle liste di disoccupazione delle Province. E' un modo per mettere in contatto chi

non ha più lavoro e le aziende che si aggiudicano gli appalti. Con il doppio obiettivo: far lavorare le persone e permettere alle aziende di testarle. Da cosa nasce cosa, magari poi li assumono. Il provvedimento è già passato in giunta con una copertura di 4,5 milioni».

Assessore, quella del lavoro è un'emergenza sociale. Che risposte potete dare ai disoccupati e a chi attende la cassa da mesi?

«Le uniche risposte serie sono quelle strutturali e le chiediamo al governo. Serve una modifica alla legge Fornero e servono politiche del lavoro: noi viviamo a gennaio con il panico perché non chiudiamo i pa-

gamenti per le ore di cassa dell'anno prima, a giugno non abbiamo più soldi e già è tempo di pensare a come faremo a dicembre. Non si va avanti così».

Su questo con Airaudo siete d'accordo. Serve un'azione politica?

«Sì, ma io ad Airaudo dico che bisogna lavorare su contratti di prossimità, per realtà particolari del territorio, che deroghino da quelli nazionali, altrimenti intere filiere spariranno. Non voglio i cassintegrati a fare i lavori socialmente utili, voglio un patto tra lavoratori e aziende che magari rinuncino a un pezzo di salario oggi, per poi poter tornare a lavorare tra tre anni. Facciamolo insieme, il sindacato è pronto per questo sfida?».

Secondo l'ex leader della Fiom le istituzioni sono distratte rispetto all'emergenza lavoro. Cosar risponde?

«Forse da quando è a Roma, è lui che è un po' distratto. Ha citato il caso Romi Sandretto, se io e il presidente Cota non avessimo costretto la proprietà brasiliana a trattare, l'ipotesi di vendita-salvataggio sarebbe morta mesi fa. E invece è ancora sul piatto. Anche sulle acciaierie Beltrame abbiamo ottenuto 12 mesi di cassa e stiamo creando le condizioni perché l'azienda resti. I parlamentari ci aiutino in questo: farci tornare competitivi».

"Il resto contribuisce ai Comuni che diano lavoro a coop formate da disoccupati"

REPUBBLICA

PAG. XII
I E

Al ballottaggio

Orbassano in controtendenza L'astensione aiuta il centrodestra

Il sindaco uscente Gambetta riconfermato con il 58%, Bona si ferma al 41%

MASSIMO MASSENZIO

Alla fine le previsioni della vigilia sono state ampiamente rispettate. Dopo la schiacciante affermazione del primo turno, Eugenio Gambetta, candidato del centrodestra, ha vinto anche il ballottaggio ed è stato riconfermato sindaco di Orbassano per i prossimi cinque anni. La rimonta di Francesco Bona, il medico anestesista scelto appena due mesi fa per guidare il centrosinistra, non è bastata e si è fermata a un onorevole 41,2%. Un elettore su due non è andato a votare (49,97% di affluenza alle urne) e sul risultato finale ha pesato di più l'astensionismo degli apparentamenti dell'ultimo minuto.

Orbassano, in passato roccaforte della sinistra, rivela un dato in controtendenza rispetto al resto d'Italia, dove la destra ha registrato un calo generalizzato. «È la dimostrazione che i risultati e il consenso si ottengono con i fatti e con il

buongoverno», esulta Gambetta, che ha seguito lo spoglio in municipio e ha preferito non sbilanciarsi fino allo scrutinio dell'ultimo seggio. Solo quando è arrivata la certezza del 59,8% si è lasciato andare: «Sono ovviamente contento per una vittoria che premia il nostro lavoro, ma sono già preoccupato per gli impegni futuri. So che cosa vuol dire fare il sindaco e quali problemi dovrò affrontare».

Il primo cittadino lascia una porta aperta a una possibile collaborazione con gli sconfitti: «Adesso comincia una nuova stagione politica che spero sia diversa dalla precedente, deviata da un clima di astio personale. Mi auguro che ci possa essere spazio per una

serena discussione politica fra tutte le forze presenti in Consiglio».

Fra i primi impegni che attendono Gambetta c'è la formazione della nuova giunta. L'ottimo risultato delle tre liste civili che lo hanno sostenuto dovrebbe trovare una corrispondenza nell'assegnazione delle deleghe: «Non ci abbiamo ancora ragionato, avevamo altro a cui pensare», si nasconde il sindaco. Che però precisa: «Di sicuro chi ha contribuito a questa vittoria con la sua competenza e professionalità avrà la giusta visibilità». Per il prossimo mandato i programmi sono già pronti: «Attenzione per i giovani, con il nuovo centro appena inaugurato. Ma anche un occhio di ri-

guardo per la terza e la quarta età. E poi ci sono le grandi opere che devono essere completate o iniziate del tutto, seguendo progetti e finanziamenti».

Anche Bona dimostra di avere le idee già molto chiare: «Da

TUTTO PREVISTO
Il sindaco uscente era forte di un notevole vantaggio ottenuto al primo turno

parte nostra non c'è nessuna disponibilità a intese più o meno larghe. Ci prepariamo a un'opzione dura e leale». Nessun dubbio anche sulla sua presenza nel prossimo Consiglio comunale: «Occupò il mio posto come è giusto che sia. Valuteremo le

delibere punto per punto e, se saranno provvedimenti varati per il bene del paese li voteremo, altrimenti faremo le barricate».

Dopo la batosta del primo turno, il risultato del centrosinistra ha praticamente confermato quello di 5 anni fa: «Ovviamente non posso dire di essere soddisfatto, corredo per vincere. Ma in un mese mezzo di campagna elettorale, senza stringere mani in piazza tutti i giorni, abbiamo ottenuto il massimo possibile».

Il voto del M5s, sconfitti al primo turno col 17,7%, non ha spostato gli equilibri: «Il risultato era atteso», conclude Elisa Pirro, neoconsigliera comunale, che ha lasciato libertà di voto agli elettori.

LA STAMPA PAG. 58

Solo metà Orbassano al voto per il bis di Gambetta sindaco

Il vincitore (Pdl): "La priorità è l'emergenza casa"

SARA STRIPPOLI

CON l'affezione al voto che scende sotto il 50 per cento, ad Orbassano il centro-destra vince. S'impongono soprattutto le liste civiche del sindaco uscente Eugenio Gambetta, ex-Psi, poi Forza Italia e Pdl. Il conto alle urne si chiude con il 58,8 a suo favore. L'avversario, il medico anestesista dell'Istituto

L'avversario, medico anestesista, si rifugia nell'ironia "Non sono riuscito a riannimare questo partito". Promette dura opposizione"

di Candiolo Francesco Bona chiude al 41,20 per cento e dice di aver fatto tutto il possibile. Si concede però una battuta sul suo partito: «Non sono riuscito a riannimare questo Partito Democratico». Il Pd crolla: dal 28 per cento al 16,50, dodici punti in meno. Cala anche il Popolo della Libertà, dal 21,1 al 17,3. Gambetta è soddisfatto. Piuttosto critico tuttavia su una campagna elettorale che, dice «è stata molto influenzata dai temi cari al Movimento 5 stelle, lo streaming in Consiglio comunale, il wi-fi libero». Il sindaco riletto ironizza: «Ci sono stati giorni in cui mi sono sentito un po' come un marziano. Come se fossero questi i problemi dei cittadini in un periodo di crisi nera. Metteremo lo streaming e faremo il wi-fi ma passare il tempo a parlare di Tav e inceneritore non ci ha permesso di concentrarci su argomenti più concreti». Nell'elenco delle priorità del sindaco riletto le priorità sono l'assistenza, la fame di case «presto però riuscirò a consegnare circa trenta nuovi alloggi». Nella lista dei primi interventi anche la biblioteca, il nuo-

vo municipio, i parchi.

I voti del Movimento 5 stelle, andati al primo turno alla candidata Elisa Pirro, sono finiti prevalentemente al centrosinistra. Al primo turno Francesco Bona si era fermato al 27,17 contro il 48,5 del suo avversario e l'apporto dei Cinque stelle ha fatto crescere la percentuale. Pirro entrerà adesso in Consiglio comunale, unico

CEPI/UNIS/IT

seggio per il Movimento di Grillo. Anchela Lega affonda e non va oltre il 2,5 per cento, voti dimezzati rispetto alle precedenti amministrative. Gran risultato invece per le tre liste che hanno appoggiato Gambetta: la somma supera il 27 per cento, dieci punti in più del risultato ottenuto dal Pdl. Nel nuovo consiglio quattro seggi andranno al Popolo della

Libertà, tre alla lista civica Progetto Comune, due alla Città per Gambetta, uno ad Obiettivo Orbassano. Il Pd avrà solo due seggi, uno è dei Moderati. Tutti gli altri restano a zero, con l'Italia dei Valori che non va oltre lo 0,8 per cento.

Adesso Bona promette battaglia dura dagli scranni dell'opposizione: «Non sono certo uno che

crede nelle larghe intese. Farò un'opposizione dura ma leale, il sindaco è avvertito». Per Gambetta lo sfidante Bona ha pagato il prezzo di non essere un politico di professione: «Mi è sembrato un po' sprovveduto, catapultato in un ruolo per lui del tutto nuovo. Il candidato del centrosinistra doveva essere un altro, Vincenzo Tridico, ma ha rinun-

ciato per motivi di salute». Gambetta promette una presenza di donne in giunta (gli assessori saranno solo cinque) e non ha ancora deciso se ripetere l'esperienza di far ruotare gli assessori nel ruolo di vicesindaco, un anno a testa per ciascuno di loro: «Mi è sembrata una bella esperienza dare a tutti questa chance».

REPUBBLICA
PAG. 11

SOCIALCARD

Aiuti agli italiani Stop al discrimine

Il ministero assegnerà punteggi più alti ai residenti con anzianità certificata

ANDREA COSTA

Il governo ha fatto marcia indietro sul criterio di assegnazione della social card: i residenti italiani con più anni di anzianità riceveranno un punteggio più elevato e dunque una priorità rispetto a chi è appena arrivato sul territorio, come nel caso degli stranieri. A

RETROMARCIA

L'annuncio dell'assessore Tisi ai capigruppo. Il governo voleva equiparare gli stranieri

parità di condizioni sociali per ottenere gli aiuti economici contenuti nella tessera (da 200 a 400 euro) gli italiani avranno un vantaggio. Il centrodestra con Fdi in prima fila aveva annunciato una battaglia durissima in consiglio se non fosse stato reintegrato il testo originario della delibera che prevedeva l'assegnazione di un punteggio più elevato per i residenti. Era stata la stessa giunta Fassino a prevedere la diversità di trattamento, proprio per evitare che gli italiani si vedessero scaval-

cati da famiglie di immigrati appena arrivati. Ma non sarà così. Ed è stata l'assessore al Welfare Elide Tisi ad anticipare la notizia ai capigruppo, prima come un pettegolezzo poi invece come comunicazione vera e propria. «Una grande notizia che rende giustizia agli italiani» dice Marrone. Al consigliere di Fratelli d'Italia si deve la levata di scudi di mezza Sala Rossa, dopo la discussione in commissione. Il Comune infatti dopo la ripartizione dei fondi da parte del ministero con l'assegnazione di 3,8 milioni, aveva dovuto recepire la legge con una propria delibera. Ma la versione originaria che prevedeva un punteggio più elevato per i residenti con almeno 1 anno fu impugnato dal ministero: se non avesse cambiato proprio quel criterio - giudicato discriminatorio - rimettendo sullo stesso piano italiani e immigrati il Comune rischiava di perdere il finanziamento. Ma dopo due settimane è arrivata la retromarcia. Il Comune adesso modificherà per la terza volta la delibera riportandola all'originale. Marrone parla di «un primo fondamentale passo per affermare la logica delle quote tricolore, con un'assistenza sociale rispettosa delle proporzioni

di residenza in tutela dei tanti Italiani che si trovano sempre in fondo alle graduatorie per colpa di punteggi immaginati a misura di immigrato». La nuova carta è destinata a famiglie con minori in situazioni molto disagiate. Con questi requisiti in città ci sono oltre 11 mila nuclei, ma solo un migliaio potrà ottenere il beneficio. Tra le condizioni economiche è previsto ad esempio un Isee non superiore a 3 mila euro, e tra quelle lavorative la disoccupazione dei membri adulti o comunque redditi da lavoro molto bassi (meno di 4000 euro negli ultimi sei mesi). Alcuni criteri sono spiegati nel decreto, altri sono essere stabiliti città per città e i beneficiari verranno coinvolti anche in progetti personalizzati per migliorare la loro condizione.

LINGOTTO Alle Carrozzerie stop per 800 lavoratori. Scoppia la polemica tra Fim e Fior

Cassa a Mirafiori fino a febbraio per produrre la nuova Maserati

→ Prosegue con nuovi interventi alle Presse di Mirafiori la ristrutturazione dello stabilimento torinese. Partiranno infatti nei prossimi giorni i lavori per adeguare lo stampaggio ai nuovi prodotti che saranno destinati alla principale fabbrica italiana. L'impianto lavorerà anche a monte del processo produttivo della Maserati di Grugliasco e, in prospettiva, per le Carrozzerie, in questo momento rimaste con la sola Alfa Mito. La Fiat inoltrerà domanda di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione per tutti i circa 800 lavoratori fino a febbraio 2014.

Dal Lingotto non si sibilanciano sull'investimento destinato alle Presse e parlano di interventi strutturali sugli impianti e sullo stampaggio. Plaude la Fim torinese: «Dopo avere avviato la razionalizzazione delle attività produttive sul territorio con il trasferimento dell'Unità Sottogruppi Lamiera dell'Alfa Romeo Mito da Grugliasco a Mirafiori - dice il segretario generale della Fim di Torino e del Canavese, Claudio Chiarle - nei prossimi giorni si avvierà la ristrutturazione delle Presse di Mirafiori». Chiarle rivendica l'azione sindacale portata avanti fin qui: «Chi attende una faticosa "ora X" per vedere la partenza degli investimenti a Mirafiori rimarrà deluso - dice -. L'ad di Fiat, non segue la politica dei grandi annunci e di fatto i lavori a

Mirafiori sono già iniziati, ma sordina, ma ci sono. Questo è il punto fondamentale per ridare non solo una speranza, ma un segno tangibile ai lavoratori di Mirafiori, di Torino, della Fiat e dell'indotto. La Fim raccoglie ciò che ha seminato in tempi difficili».

Il riferimento all'ormai annosa polemica con la Fiom, che non ha condiviso la politica industriale della Fiat restando esclusa dalla rappresentanza negli stabilimenti del Lingotto, non è nemmeno velato. Lino La Mendola delle tute blu

Cgil smorza gli entusiasmi: «L'investimento per la riorganizzazione delle Presse di Mirafiori - sottolinea - servirà per adeguare gli impianti anche alla produzione dell'alluminio per le auto Maserati, quindi per modelli che già esistono».

Poi la stoccata: «Capisco gli entusiasmi della Fim - aggiunge La Men-

dola - ma attualmente di prodotti nuovi non c'è traccia. Chi aspettava l'ora X erano i sindacati firmatari, ma purtroppo come tempi Marchionne ha superato i piani quinquennali dell'ex Unione Sovietica».

Ottimista anche la Fismic: «È un primo passo per la riorganizzazione di Mirafiori - commenta il segretario, Vincenzo Aragona - per ridare fiato allo stabilimento e per portare a compimento il percorso indicato da Marchionne con la creazione del polo del lusso».

Alessandro Barbiero



CROMACA Qui

PAG. 11

«Al via la riorganizzazione di Mirafiori»

Arrivata la comunicazione ufficiale ai sindacati della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione alle presse Fim e Uilm sono però concordi nell'analisi: «Una buona notizia. Il primo passo degli investimenti e di una nuova vettura»

MASSIMILIANO SCIULLO

Mai cassa integrazione fu accolta meglio, a Mirafiori. E sì che, da quelle parti, purtroppo, di bordate di ammortizzatori sociali ne hanno ricevute parecchie. Storicamente. Questa volta, però, la comunicazione arrivata sulle scrivanie delle rappresentanze sindacali lascia trasparire, in prospettiva, il tanto atteso rilancio dello stabilimento di Torino. In un periodo, lungo, in cui si teme sempre e solo per la sua sopravvivenza, questa cassa integrazione straordinaria potrebbe invece il primo mattone per un futuro diverso. Perché questa, di cassa integrazione, è finalizzata alla ristrutturazione. In particolare delle presse, di Mirafiori: partirà tra meno di un mese, l'8 luglio e si concluderà il 23 febbraio del 2014. Come tradizione dagli ambienti Fiat non arrivano commenti in proposito, ma emerge la conferma che i contenuti della lettera e della cassa inte-

vierà la ristrutturazione delle Presse di Mirafiori, processo che coinvolge circa 800 dipendenti», spiega il segretario della Fim Torino e Canavese, Claudio Chiarle. Che aggiunge: «Le tempistiche di riassetto del sito di Mirafiori si incrociano con i processi aziendali più di strategia, come l'accordo sul valore delle azioni detenute da Veba, la fusione Fiat-Chrysler e la collocazione in Borsa delle azioni, ma tutto ciò non sta mettendo in discussione la tempistica di

realizzazione dell'investimento previsto a Mirafiori. Anzi i tempi si sincronizzano, perché sia le scelte strategiche di carattere finanziario, sia produttive si stanno concretizzando passo a passo, sin da ora».

La stessa lettura positiva la dà anche la Uilm, per voce di Flavia Aiello, responsabile a livello torinese e regionale per tutto ciò che attiene all'universo Fiat. «Quando si mettono in agenda interventi così profondi di ristrutturazione è inevitabile che lo stabilimento si debba fermare. Ma bisogna sempre tener presente che tutto questo accade solo per permettere la collocazione di nuovi macchinari e nuovi impianti. Un po' come sta succedendo a Melfi per installare la linea di produzione dei Suv». E aggiunge: «Le presse, la parte interessata dalla cassa integrazione straordinaria, realizzano le scocche. Poi sicuramente dovremo andare a discutere, a settembre, di quanto riguarderà il settore della carrozzeria. Ma, ribadisco, fare la cassa per crisi è un conto, farla per ristrutturazione, con l'indicazione nero su bianco delle finalità, vuol dire che si procede finalmente con la nuova vettura che sarà prodotta a Mirafiori. Poi è vero che le presse dello stabilimento torinese non producono solo per le carrozzerie

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 6

di Mirafiori, ma in questo momento a noi, egoisticamente, deve interessare solo di questo aspetto. Del futuro di Fiat a Torino. Si vede l'uscita in fondo al tunnel, finalmente».

E se davvero uscita dal tunnel sarà, è comprensibile la soddisfazione che traspare dalle parole di quei sindacati che, all'epoca, scelsero di firmare l'accordo per il nuovo contratto dell'auto. «Chi attende una fatidica "ora X" per vedere la partenza degli investimenti a Mirafiori rimarrà deluso - conclude ancora Chiarle, della Fim-Cisla - l'ad di Fiat non segue la politica dei grandi annunci e di fatto i lavori a Mirafiori sono già iniziati, in sordina, ma ci sono. Questo è il punto fondamentale per ridare, non solo più una speranza, ma un segno tangibile ai lavoratori di Mirafiori, della Fiat e dell'indotto, alla Città. La Fim raccoglie ciò che ha seminato in tempi difficili. La nostra sfida basata sul creare lavoro per uscire dalla crisi comincia a dare frutti».

Superfondazione sbloccata C'è il sì della maggioranza

E la Compagnia di San Paolo entra nel progetto delle ex Ogr

Retrosce

BEPPE MINELLO

Ci sono giorni da segnare sul calendario. Ieri è stato uno di quelli. Tra mattina e pomeriggio si è sbloccata la Superfondazione che metterà insieme i musei civici con il Castello di Rivoli e Artissima fino ad oggi «controllati» dalla Regione. Sempre ieri, la Fondazione Crt e la compagnia di San Paolo hanno fatto non il primo, ma certamente il passo più significativo sulla strada della collaborazione auspicata da tempo dai due presidenti, Antonio Maria Marocco e Sergio Chiamparino. Le due fondazioni ex-bancarie affronteranno insieme il nodo, o meglio, l'opportunità rappresentata dalle ex-Ogr; lo straordinario edificio tra le Nuove e il Politecnico destinato a ospitare centri di ricerca piuttosto che incubatori accanto ad attività culturali giovanili. «Un'operazione interessante - conferma Chiam-

L'INCONTRO
Crt e Compagnia
d'accordo con gli assessori
Coppola e Braccialarghe

parino -. Da sempre contribuiamo alla piena crescita di un'area che sta diventando strategica per la città. Con la Crt abbiamo fatto il punto del progetto, accomunati dalla volontà di costruire insieme strumenti per intervenire sul territorio». Parole nobili che non eliminano il fatto che il progetto originario sulle ex-Ogr ha un costo di parecchie decine di milioni ed era stato elaborato in un momento storico con meno difficoltà economiche dell'attuale.

Ancora tanti stacoli

Alcuni protagonisti dell'incontro, poche ore prima, s'erano invece già trovati per affrontare il tema-Superfondazione incagliatosi nella Commissione Cultura guidata dal pd Cassiani e dalla sua provocazione sul Castello di Rivoli: «Perché dobbiamo farci carico di una cosa che perde un sacco di soldi? Meglio chiuderlo. O no?». No, gli hanno risposto in coro da destra e da sinistra, da sopra e da sotto. Un muro compatto che ha sinussato i dubbi che albergavano nella maggioranza che regge Palazzo Civico. Schieramento che, ieri mattina, ha sostanzialmente dato via libera al progetto tanto caro all'assessore regionale Michele Coppola, che l'ha ideato, e al collega comunale Maurizio Braccialarghe il quale, vista la frizzante maggioranza che lo so-

stiene, l'ha coraggiosamente seguito. E che ancora ieri pomeriggio, come colui che s'è bruciato con l'acqua calda e ora ha paura anche dell'acqua fredda, dispensava prudenza a piene mani. Perché la delibera d'indirizzo che autorizza a partire verso la piena realizzazione della Superfondazione, è irta di ostacoli. Venerdì la commissione di Cassiani dovrà liberarla per l'aula e lunedì il Consiglio comunale approvarla con una mozione di accompagnamento, ispiratore il solito Cassiani e Grimaldi di Sel, che dovrebbe por-

re alcune condizioni tutte finalizzate a smussare le unghie della Regione su, indovinate un po', chi comanderà.

Chi comanda chi

La cosa che fa andare la mosca al naso ai più ostili in Sala Rossa è che la Regione (ma anche il Comune che fa parte del cda di Rivoli) ha varato la procedura per arrivare a individuare il miglior direttore possibile per il Castello. Ci sono una ventina di candidati e un tris di esperti quali Patrizia Sandretto, Bonito

Oliva e Manacorda, si apprestano a vagliare i curricula di ognuno. La paura degli «ostili» è che dalla selezione esca certamente il futuro direttore di Rivoli, ma visto che ci siamo, anche quello della nascente Superfondazione. Coppola e Braccialarghe che hanno la pazienza di Giobbe, replicano, straordinariamente all'unisono, che «la procedura di selezione può andare avanti tranquillamente e gli esperti, quando avranno finito, riferiranno». Libera la nuova o vecchia governance di accogliere o meno l'indicazione, sempre tenendo conto che il Comune è nell'attuale cda di Rivoli e a maggior ragione lo sarà in quello futuro. Ai rappresentanti delle fondazioni ex-bancarie, Gianaria e Viglietta per la Crt, Remmert e Gestaldo per la Compagnia, Braccialarghe e Coppola hanno disegnato un organo di governo formato da 5 persone: un presidente scelto da Comune e Regione e quattro consiglieri nominati uno a testa dai due enti pubblici e dalle due fondazioni.

L'ipotesi più accreditata per la gestione della Superfondazione prevederebbe un segretario generale e un direttore per tutti i musei, lasciando singoli curatori per ogni realtà museale più Artissima fermamente in mano alla Cosulich. Ipotesi e ragionamenti che però vanno proiettati nel tempo.

Il monto delle Fondazioni

Il prossimo anno, ad esempio, Danilo Eccher della Gam dovrebbe andare in pensione. E al Mao, l'ottantaquattrenne Ricca che farà? Così come, non sarebbe arduo ipotizzare una replica della Superfondazione versione arte antica dove, un giorno, far confluire, per dire, Stupinigi accanto a Palazzo Madama. Progetti e soluzioni che interessano le fondazioni ex-bancarie dalle quali è arrivato un monito a fare bene e a fare in fretta nell'opera di riordino e di razionalizzazione. Altrimenti? Altrimenti potrebbero anche tirarsi indietro.

5
nel Cda

Nel cda ci saranno 5
rappresentanti di Comune,
Regione e Fondazioni ex
bancarie

5
musei

La superfondazione
comprenderà 5 musei più
Artissima e Torino Capitale
europea della Cultura

LO STAMPA

PAG. 51

“Ecco l’Imu da pagare il 17 giugno”

Il Comune invia una lettera in po' criptica: si versa non solo per le seconde case

DIEGO LONGHINI

LA LETTERA, che nell'ultima settimana è arrivata a migliaia di torinesi, avvisa che la prima rata dell'Imu sta per scadere. Il 17 giugno, come si legge nella prima riga dell'ammissiva con il logo del Comune. Attenzione, però, non tutti devono pagare. E non è sufficiente la differenza tra residenti e non residenti. Operarla come è scritto nella lettera, nel solito linguaggio un po' burocratico, inviata da Palazzo Civico che siano «le abitazioni principali e assimilate». A seguire, subito dopo, una serie di categorie catastali per cui il pagamento è sospeso. Altre, invece, per cui l'acconto si deve pagare, anche se si è residenti. Per meglio capire la casistica, è utile rifarsi allo specchio nel retro della prima pagina della lettera della direzione Tributi. «Per le seconde case bisogna pagare l'acconto del 50 per cento entro il 17 giugno», spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. Aliquota? L'1,06 per cento. «Per le prime case, quelle dove il nucleo familiare risiede, l'acconto scatta al 16 settembre, in attesa che entro fine agosto il governo modifichi l'imposta. Esistono, però delle eccezioni».

Quali? Chivive, pur essendo

residente, in abitazioni signorili, in ville, in castelli o palazzi di pregio storico o artistico. In questi casi, che corrispondono alle categorie catastali rispettivamente A1, A8 e A9, deve sborsare l'acconto. Soldi che quest'anno, al contrario dello scorso, andranno tutti al Comune di Torino e non per metà allo Stato. L'aliquota per le prime case non è stata modificata: 0,575 per cento. Vale sempre la detrazione di 200 euro e di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore ai 26 anni.

Pagamento sospeso, invece, per le categorie catastali A2, A3, A4, A5, A6 e A7, se si risiede nell'appartamento in questione. Così come non si deve versare l'acconto per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli. E per gli immobili che appartengono a cooperative edilizie. In tutti gli altri casi si paga l'acconto.

Quanto incasserà il Comune. Torino, secondo i calcoli fatti a gennaio, vale come Imu circa 420 milioni. Cifra che tiene insieme tutto. L'acconto si aggira intorno a 210 milioni. All'appello mancheranno circa 80 milioni sulle prime case "sospese" dall'esecutivo Letta.

Entro fine giugno scatterà il rimborso di 100 euro dell'Imu pagato nel 2012 per 15 mila famiglie, paria circa il 30 per cento dell'imposta versata dai nuclei più in difficoltà scelti sulla base di un incrocio tra gli archivi, prime case e redditi, e ad un accordo siglato tra Palazzo Civico e Cgil, Cisl e Uil. Agevolazione, attraverso un fondo perequativo, che il Comune manterrà nel 2013.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. IV

L'incasso totale sarà di 420 milioni. E a fine giugno scatta il rimborso per l'imposta 2012